

**CALCIO.** Stelle in declino: dalla crisi di Ravanelli al caso-Stoichkov, al tramonto di Giannini

## Napoli-Lazio Boskov bocchia Zeman: «Non sa difendersi»

«Contro la Lazio vedrete un Napoli più offensivo. Zeman gioca sempre per vincere ma non ha mai saputo organizzare una difesa». Boskov stuzzica il collega-rivale in vista della sfida di domenica al San Paolo. Partita importante, dove il Napoli cerca una vittoria che manca ormai da otto turni (in casa dallo scorso settembre, 2-1 all'Inter). «È facile prendersela con Agostini - dice Boskov riferendosi al maturo centravanti, recentemente contestato dai tifosi - ricordiamo invece quanto ci sia costato l'infortunio di Pacchia, un elemento preziosissimo che non è ancora tornato al meglio. Inoltre Imbriani, appena firmato il suo primo contratto da professionista, è diventato irrimediabilmente costringendoci a sperimentare Pizzi in avanti. Ora però siamo in grado di tornare all'antico. La rimonta estrema con la Samp ci ha caricati e lo stesso Agostini è chiamato a dimostrare il suo carattere rispondendo sul campo ai fischi. Ci attendono 19 gare di fila, senza più soste e forse la cosa ci avvantaggerà. L'obiettivo del Napoli è il posto posto e quindi la zona Uefa».



Lo juventino Fabrizio Ravanelli

## Polemiche juventine Giocatori in coro: «Ha ragione Lippi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

■ TORINO. «Dura lex sed lex» per tutti, dai gregari ai cosiddetti intoccabili, categoria intesa (almeno crediamo) nel senso corrente del termine e da non confondere con i derelitti delle caste indiane. Il nuovo corso di Lippi dispensa promesse di penitenze e castighi da comminare in dosi ripetute a 360 gradi, senza privilegio di sorta. Lui, al campionato ci crede ancora o dice di volerci credere con la stessa ostinazione ed orgoglio del capitano che abbandona per ultimo il suo cargo.

Gli intoccabili, il gruppo dei cinque - Peruzzi, Ferrara, Sousa, Viali e Ravanelli - il giorno dopo la grande sfilata abbozza, gioca di rimessa come un pugile che cerca di sfuggire gli scambi ravvicinati, il corpo a corpo. Niente muscoli lunghi nello spogliatoio. La mimica facciale è sostituita da un affabulare pacato: soffici parole paragonabili a piccoli colpi: jab più che montanti, velocità più che potenza. L'importante è mantenere la di-

stanza, evitare l'angolo, non costringere il tecnico ad uscire allo scoperto con una disamina impietosa sui mali della Signora. Si rivelerebbe una scelta infelice, intempestiva. Insomma, il momento meno propizio per una chiamata pubblica delle responsabilità e corresponsabilità.

E lo sa perfettamente anche bene il Viareggino. Memore del motto manzoniano «adelante, ma con giudizio, Pedro», sembra più che soddisfatto di aver agitato un po' le acque. Il laghetto di casa sua dopo l'arresto contro la Roma rischia di diventare un acquitrino al cui confronto il ricordo delle paludi Pontine sembra un luogo di villeggiatura. Non si ricomincia da zero e neppure da tre. Si ricomincia da Bergamo, dimenticando la labbrata di coppa Italia e le polemiche che ne seguirono con Mondonico. Certo, qualcuno dovrà saltare o mollare le natiche in panchina. Non è simpatico, ma come dice Peruzzi «lui è il tecnico, l'uomo delle decisioni». Forse è anche «l'uomo dei sogni» cui la squadra riconosce serietà e concretezza, un binomio inscindibile per proseguire lungo la strada del successo, almeno in Champions League. E se reputa di adottare qualche mutamento, continua il portiere, «avrà le sue buone ragioni». Su un aspetto, però, quello personale, Peruzzi non molla gli ormei. E lo fa con la nota di chi si sente un po' tradito, quasi defraudato da una stagione di conoscenza, prima ancora che di vittoria. «Con chi vorrei che fosse chiaro è un concetto basilare: non mi sono mai sentito un intoccabile. Anzi. Mi sono sempre sempre impegnato con tutto me stesso. Per me gli intoccabili sono soltanto il titolo di un film».

Ed ecco Viali. Lui parla. Ravanelli no. L'ultima sortita su Gianni Agnelli nel doppiu Juventus-Roma non è stata accolta molto bene in piazza Crimea. Com'è noto ad un giudizio tagliente è corrisposta una reazione risentita sul numero di diottrie dell'Avvocato, che per essere non più giovane al massimo soffre di presbiopia. Ma, dicevamo del Viali pensiero, eccolo: «Lippi cerca il meglio. E con ragione cerca di pretendere la migliore prestazione collettiva. Con tutta probabilità cambierà qualcosa, ma sui nomi credo che si siano fatte troppe illusioni. Vorra dire che cercheremo di metterlo in difficoltà, presentandoci in condizioni ottimali durante la preparazione, in modo che debba trovarsi imbarazzato nel fare le sue scelte». L'ultima nota arriva dall'infermeria. Sergio Porrini, camminando ieri l'altro a Courmayeur lungo una pista è stato investito da uno sciatore. Si è procurato una lesione del crociato posteriore del ginocchio destro. Rientro previsto tra 60 giorni.

# Campioni in discesa libera

Stelle cadenti di metà stagione. Nomi importanti, nomi che non ti aspettavi. Dalla crisi di Ravanelli alla caduta libera di Giannini e Mancini. Dalle difficoltà di Baggio all'eclissi di Lentini. Da una bufala (Ince) all'altra (Xavier).

**STEFANO BOLDRINI**

■ ROMA. Polvere di stelle. C'è chi rischia di contendere a Renato Nicolini, il padre delle notti romane anni Settanta, il titolo di re dell'effimero (Ravanelli). C'è chi ha l'età che avanza (Giannini e Mancini). C'è chi è capitato lassù per caso (Ince). C'è chi ha i fatti suoi (Signori). C'è chi gioca ormai solo sui tavoli della Procura milanese (Lentini). Un bel gruppo, per tutti i gusti. Depressi, arrabbiati, delusi, sono in dieci, sono nomi importanti, sono nomi caduti in basso.

Prendiamo Giannini, capitano della Roma per undici stagioni, erede sempre presunto e mai tale del divino Falcao. Ha 31 anni, sa giocare a pallone (fatto indiscutibile), epperò dopo una buona stagione nel campionato 1994-95 è sprofondata tra guai fisici e proble-

mi di campo (la posizione più arretrata favorisce il suo ben noto tic, ma rallenta il ritmo della Roma). Morale, a giugno scadrà il contratto principesco concessogli da Ciampico e il presidente Sensi ha già messo le mani avanti «il futuro di Giannini nella Roma? Da dirigente». Non male come licenziamento da giocatore. Giannini, che non ha voglia di farsi da parte così presto, sta meditando su un trasferimento all'estero. Il Giappone è la meta più probabile.

Ma se Giannini e Mancini hanno l'età che rema contro, ben più tragica è la caduta di Ravanelli, l'uomo che fatto legna in abbondanza per trascinare la Juve verso lo scudetto numero 23, l'uomo che Amigo Sacchi considerava appena un mese e mezzo fa una delle pedine più importanti della Naziona-

## IDECADUTI

- |               |          |
|---------------|----------|
| 1) ASPRILLA   | Parma    |
| 2) BAGGIO R.  | Milan    |
| 3) GIANNINI   | Roma     |
| 4) INCE       | Inter    |
| 5) LENTINI    | Milan    |
| 6) MANCINI R. | Samp     |
| 7) RAVANELLI  | Juventus |
| 8) SIGNORI    | Lazio    |
| 9) STOICHKOV  | Parma    |
| 10) XAVIER    | Bari     |

le. Ebbene, galeotto è stato il campionato fin qui maldestro della Juve. Il Rava fiuta odore di panchina. Lippi, il giorno di Capodanno, ha fatto il proclama: «Niente più intoccabili». Il messaggio è sembrato indirizzato soprattutto a lui, il Rava. E già si parla di addio, di trasferimento, magari proprio alla Roma, che avrebbe pronto, in cambio, l'uomo che piace all'avvocato Agnelli: Fonseca. Uno scambio alla pari.

E che dire allora di Gianluigi Lentini, che nell'estate 1992, in piena bufera Tangentopoli, passò dal Torino al Milan per una cifra mai chiara (affare da 65 miliardi? da 40? da 23)? Chiara, in ogni caso, fu la guerriglia che si scatenò quei giorni a Torino e chiaro, soprattutto, è che non è stato un affare alla luce del sole. Tutt'altro: sembra che sia stato un affare in nero, visto che si parla di strani giri di soldi. Occulti. Così, mentre Lentini s'immalinconisce in panchina, la Procura milanese indaga sulle carte Fininvest messe a disposizione dai giudici svizzeri e, guarda caso, uno degli argomenti più scottanti sembra proprio quel famoso trasferimento. Lentini, come dire, fa notizia in Procura. Dai campi di gioco, invece, «non pervenuto».

L'ennesima bufala all'inglese sembra Paul Ince, ex-stella del Manchester United, colui che, per accettare il trasferimento all'Inter, costrinse i dirigenti nerazzurri a visitare tutte le ville della Lombardia per trovare una dimora adeguata alle esigenze della moglie. Dall'Inghilterra all'Italia per la modica cifra di diciassette miliardi: niente da dire, l'affare l'ha fatto il Manchester United. Ince, finora, ha collezionato una bella raffica di quattro in pagella e la fama di bullo. Esplorare il pugilato in cui si è esibito con il

cagliaritano Sanna il 23 dicembre. D'accordo che il calcio inglese è muscolare e d'accordo che la boxe vive un buon momento in Gran Bretagna, ma forse il connazionale Hodgson, tecnico interista, potrebbe trovare il tempo per spiegare a Ince che il calcio vero è un'altra cosa.

Altro mistero attorno alla figura del signor Abel Xavier Luis da Silva, in arte Xavier. In Portogallo faceva il fenomeno. Paulo Sousa, tanto per rendere l'idea, era un suo scudero. L'aria dell'Italia ha indotto Xavier ad uno straccio. Il Bari, che con lui sognava un piazzamento Uefa, sta lottando per non rotolare in serie B. Un infortunio ha costretto per ora Xavier a farsi da parte. Sta curandosi in Portogallo e si sussurra che Fascetti non stia strappandosi i capelli per la sua assenza. Il buon Eugenio, dicono, si sveglia ancora di notte con un incubo e un grido: «Cremona!». Lassù, il 10 dicembre, Fascetti ha trascorso il peggior pomeriggio da allenatore della sua carriera. Capirete, aveva appena sostituito Materazzi e per la sfida con la Cremonese aveva deciso di piazzare Xavier al centro della difesa, come libero. E che cosa è accaduto? È accaduto che la Cremonese ha maramaldeggiato, battendo il Bari 7-1, con Tentoni, Florjancic, Maspero e compagnia

a far girare la testa a Xavier, più lento di una lumaca.

E poi? Beh, poi Hristo Stoichkov, Pallone d'Oro 1994, Pallone di piombo, da qualche mese, per il Parma. Il suo arrivo fece accorrere all'aeroporto di Parma tremila persone. Un'enormità per una città e per una squadra abituata a una dimensione, come dire, a misura d'uomo: dieci pensionati ad assistere agli allenamenti, qualche seduta di lavoro nei giardini pubblici tra l'indifferenza (quasi) generale, tanto impegno nel sociale. Appare, Stoichkov, come l'uomo ad hoc per portare il primo scudetto a Parma, scudetto da sfoggiare, insieme alla scritta Parmalat, sui campi dell'Europa che conta. E invece il bulgaro ha fatto finora più danni che belle cose. Qualche golletto l'ha fatto (4), e anche in bello stile, ma sono perle pagate a caro prezzo dal Parma Sciala, per dare spazio a Stoichkov, è stato costretto a ridisegnare più volte una squadra che, per cinque anni, aveva giocato sempre alla stessa maniera. Morale, Hristo è finito in panchina, mezza squadra è contro, gli unici a difendere il giocatore sono ormai i dirigenti (direttore sportivo Pastorello in testa). E se avesse ragione quella birba di Crujff che aveva considerato Stoichkov un giocatore in declino?

## CALCIO, REGOLE

### Blatter: «Porte più larghe»

■ BONN. Sepp Blatter, segretario generale della Federcalcio internazionale, insiste e rilancia. Dalle pagine del settimanale tedesco Stern ripropone una vecchia idea: allargare le porte per rendere più attraente il calcio. Blatter afferma: «I guardiani delle regole sono d'accordo per allargare le porte di una misura pari al diametro di due palloni, circa mezzo metro, e di alzare la traversa di uno (le misure attuali: 7,32x2,44 mt ndr)». I cambiamenti, se ci saranno, non riguarderanno la Coppa del Mondo 1998. Resta nel limbo delle intenzioni anche l'introduzione del time-out. Dopo aver negato che l'interesse della Fifa per i time-out sia semplicemente quello di avere più pause per permettere alle televisioni di inserire più spot pubblicitari, Blatter ha dichiarato: «L'idea nasce dagli allenatori, che si lamentano di poter dire ben poco stando relegati in panchina».

**IL CASO.** A tredici anni, offeso da una espulsione risponde calandosi gli slip davanti all'arbitro

## Spogliarello per sfregio dopo un cartellino rosso

L'arbitro lo espelle per somma di ammonizioni e lui difensore tredicenne della Carmiano Sporting Club lo aspetta all'ingresso degli spogliatoi, si cala pantaloni e slip e gli mostra i genitali in segno di sfregio. Il giovane esibizionista è stato squalificato per otto giornate. L'episodio durante il derby leccese dei «giovannissimi» che si è disputato il 23 dicembre a Campi Salentino. Un «innocente» gesto da bullo in erba? Forse, ma anche un segnale su cui riflettere

**RONALDO PERGOLINI**

■ ROMA. Quando l'arbitro gli ha mostrato il cartellino rosso ha imboccato senza fiatare la via degli spogliatoi. Sembrava finita l'ed in-dece, sotto la doccia Francesco deve aver pensato a come «lavare l'onta» dell'espulsione. Ha aspettato al varco il signor Antonio Mariano di Lecce e poi lo ha affrontato con «l'arma» dei suoi genitali vomitandogli addosso una serie di insulti. Un tipico gesto da bullo, un bullo di soli tredici anni. Ci si deve scandalizzare per questo gesto volgare? Certo no, se si pensa a quali

ben più inquietanti segnali arrivano da quelle contrade dove domina la mafia della Sacra corona unita. Una criminalità, che oltre a depredare il territorio sta devastando il tessuto sociale. E di pochi giorni fa la scoperta di quella banda di minorenni che si era associata secondo i rituali mafiosi e che estorceva denaro e infliggeva punizioni «esemplari» a chi non era capace di «mostrare le palle»: un ragazzino «codardo» è stato gambizzato dai suoi coetanei. «Si certo - sottolinea il dottor Franco Occhiogrosso, pro-

curatore capo della Repubblica per i minorenni di Bari - il gesto di questo ragazzino non è indice di una devianza particolarmente grave. Un episodio di teppismo ma allora che dire delle scene isteriche di un campione come il sampdoriano Mancini? Un gesto certo da non giustificare, ma bisogna anche riflettere sugli insegnamenti che vengono dati a questi ragazzi. Non viene riconosciuto il giudizio dell'arbitro su un campo di calcio, ma allora che dire degli adulti che di fronte alla decisione di un magistrato cercano di delegittimare il suo giudizio tirando in ballo presunte appartenenze politiche e interessi particolari del magistrato stesso?». Non c'è paragone tra i due fatti: è vero eppure l'esibizionista del Carmiano Sporting club deve far riflettere, così come l'altro episodio accaduto un mese fa sempre in provincia di Lecce che ha visto protagonista una giocatrice di pallavolo di quindici anni che al termine della partita ha colpito l'arbitro con un pugno. Per la gentile boxxe la squalifica è stata di un anno.

Nel libro delle leggende dello sport ci sono anche quelle pagine nelle quali si racconta di ragazzi di strada salvati dalla pratica sportiva. È stato vero un tempo, forse lo è ancora adesso ma la cosiddetta educazione sportiva che faceva da surrogato alla mancanza di altri strumenti e possibilità non è rimasta estranea allo stravolgimento del valor. L'età agonistica è stata abbassata e se un tempo si scendeva in campo alle soglie dell'adolescenza, ora ci si butta nella mischia nel pieno dell'infanzia. Ma al colpo d'acceleratore generazionale si accompagna anche una serie di richieste spropositate, addirittura mostruose. Una volta gli allenatori puntavano ad affinare la tecnica, a liberare gli allievi dalla logica parrocchiale di correre tutti appresso al pallone, ora se vi capita di seguire una qualsiasi seduta di allenamento non è raro trovarsi di fronte a «mistri» che adottano un linguaggio da sergente dei marines per incutere nella testa dei ragazzini il concetto che importante è vincere, vincere a qualunque costo. Ed ec-

co che vengono elargiti una serie di consigli utili per essere cattivi al massimo, per fare male all'avversario. E poi i ori ci sono i supporter familiari che stravedono per il campioncino e che sono pronti a perdonargli tutto, perché tanto anche nello sport «vince solo chi è più furbo».

Le società sportive, le famiglie e che dire dei messaggi che arrivano dal mondo sportivo. Il giudice Occhiogrosso ricordava le scene isteriche di Mancini che per un presunto rigore negatogli dall'arbitro ha minacciato di abbandonare il campo di calcio. Ma c'è un ricordo ancora ed è quello che ci ha regalato in diretta tv l'arcicampione Alberto Tomba con il suo criminale lancio della coppa di cristallo contro il fotografo «colpevole» di averlo fotografato nudo. Se il carabinieri Tomba si fa fotografare nudo, se pensa di vendicarsi con un teppistico tiro al bersaglio, perché un ragazzino non si deve sentire autorizzato a mostrare il suo disappunto nei confronti dell'arbitro calandosi le braghe?

## COPPA D'AFRICA

### La Nigeria chiede il rinvio

■ LAGOS. La Nigeria potrebbe ancora partecipare alla Coppa Africa. Sabato scorso il ministro per lo sport, Jim Nowbodo, aveva annunciato il ritiro dei campioni uscenti dal torneo che si svolgerà in Sudafrica dal 13 gennaio al 3 febbraio, motivando la decisione con i rischi cui i giocatori sarebbero andati incontro a causa della tensione esistente fra Lagos e Pretoria. Ieri il quotidiano nigeriano his day ha citato un non meglio identificato alto esponente delle forze armate sudanesi il quale il governo di Lagos potrebbe chiedere di cambiare la sede della coppa o di rinviare l'inizio. La fonte ha detto che è autorizzato Lagos non hanno escluso l'idea di partecipare al torneo e che chiederanno al Sudafrica garanzie scritte sulla sicurezza dei calciatori. Ma il presidente della Federcalcio sudafricana, Morawa, ha scartato l'ipotesi di un rinvio: «È improponibile. Sono pazzi».